

1 Introduzione

Il presente elaborato muove da una riflessione che quotidianamente accompagna il mio lavoro come Assistente Sociale presso un Servizio di Tutela Minori: il tema della partecipazione dei cosiddetti “service users”, ovvero gli utenti/persone dei servizi. Nella mia quotidianità professionale vengo a contatto con persone diverse: diverse per genere, per bisogni, per desideri, per situazioni di difficoltà. L’area della tutela rimanda spesso, oltre alla necessità di proteggere un minore da un pregiudizio potenziale o reale, ad una limitazione delle figure adulte, ovvero i genitori di quel minore; quando ciò accade, presuppone che l’operatore sociale si sostituisca al genitore nel prendere una serie di decisioni per il benessere psico-fisico del minore. In tali servizi, una parte (la famiglia, i bambini ed i ragazzi) è limitata nell’esercizio della sua piena capacità di autodeterminare il proprio bene, mentre l’altra (gli operatori) è investita della responsabilità di valutare ed indicare ciò che è opportuno per il benessere dell’altra. Questa prima “definizione” suscita già un’idea di disparità di potere tra l’operatore e la persona/famiglia, in cui il primo rischia di venire considerato l’esperto, il maestro che pretende di sapere quale sia il bene per gli altri.

Dietro a molte situazioni di tutela si celano situazioni familiari vulnerabili, anche da un punto di vista culturale, ambientale ed economico. Pertanto oltre ad una esigenza di tutela del minore e di un sostegno e recupero delle funzioni genitoriali, l’assistente sociale è chiamata a mettere in campo diversi tipi di interventi, tra loro intrecciati il cui unico obiettivo è il benessere del minore e della famiglia tutta.

Secondo il mio personale punto di vista, il minimo comun denominatore di tutte le famiglie dovrebbe essere la partecipazione, sia all’interno del proprio percorso di aiuto con i servizi, sia all’interno della comunità. Singoli e famiglie intesi come cittadini capaci di cogliere le opportunità e socialmente attivi.

Come partecipare per un ruolo più attivo e responsabile del proprio percorso di vita che si riflette anche all’interno della comunità? Quali opportunità possono essere costruite insieme alle famiglie? In che modo il servizio sociale può dare voce alle stesse e insieme a loro includere la comunità tutta? Questi i miei interrogativi da cui prende forma un’ipotetica idea progettuale sia per promuovere processi partecipativi sia per rigenerare i territori del welfare a sostegno della genitorialità

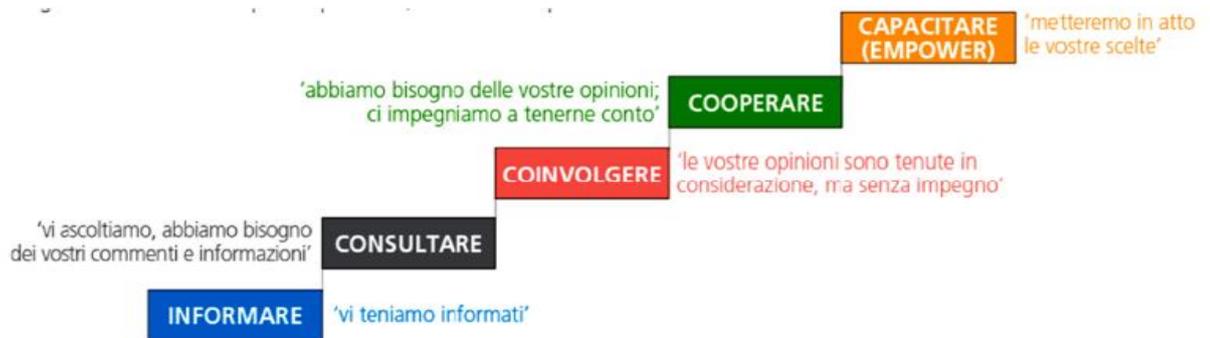
2 Partecipazione: un termine denso di significati

2.1 Quali forme assume il concetto di partecipazione all’interno dei Servizi Sociali

Durante la lettura di un libro dedicato proprio alla partecipazione delle famiglie all’interno dei contesti di tutela minorile mi sono imbattuta nella definizione fornita da Arnstein che ha elaborato, a fine anni ’60, una scala della partecipazione dei cittadini:

- Sherry Arnstein ha apportato un significativo contributo nel campo del processo partecipativo, con la pubblicazione, tra l’altro, dell’articolo “Una scala di partecipazione dei cittadini”. L’autrice, infatti, propone una scala di partecipazione dei cittadini alle iniziative pubbliche; individua diversi livelli di intensità della partecipazione dei

cittadini alla progettazione e realizzazione di interventi per il benessere delle loro comunità, intensità che cresce man mano che si sale nei pioli della scala:



Se si prende a riferimento la scala di Arnstein, all'interno dei Servizi Sociali la partecipazione si esaurisce, molto spesso, nella fase dell'ascolto delle persone o, comunque, nel loro coinvolgimento, con la tendenza a raccogliere i loro punti di vista senza necessariamente prenderli in considerazione o adottarli nella realizzazione degli interventi: la percezione delle pratiche partecipative si esaurisce in un agire intenzionale dell'operatore teso a raccogliere informazioni per avere una visione più definita e approfondita della situazione (Calcaterra V., Raineri M.L., 2021).

La raccolta delle informazioni relative alle situazioni familiari rappresenta un aspetto costante e circolare nella relazione d'aiuto in quanto periodicamente e costantemente le stesse possono mutare, modificarsi o presentare nuovi bisogni o necessità.

Nelle testimonianze, gli operatori, rispetto al tema della partecipazione, fanno riferimento spesso alla necessità di raccogliere informazioni, ma poche prendono in considerazione il diritto del minore e delle famiglie ad essere informati sulla situazione, sul contesto di vita o anche sul mandato istituzionale dell'assistente sociale. Pochi riferimenti alla partecipazione come forma di reciprocità, come qualcosa che serve anche a migliorare la professionalità degli operatori e l'organizzazione dei servizi. In letteratura tra gli elementi riconosciuti importanti per poter parlare di partecipazione in alto grado ci sono la possibilità per gli utenti dei servizi di assumere iniziative che poi vengono accolte e discusse con gli operatori e la reciprocità, intesa come un lavoro congiunto tra operatori e familiari. In tal senso ci può essere uno scambio di saperi, opinioni, proposte in cui il potere decisionale non resta solo nelle mani dei professionisti.

Il concetto di partecipazione si presta facilmente a venire frainteso dagli operatori che in molti casi lo implementano sul campo assimilandolo a categorie metodologiche con cui probabilmente hanno più dimestichezza, che forse sono meno complesse e meno sfidanti il loro status professionale.

2.2 In quali altre forme può essere realizzata la partecipazione

Per quanto l'ascolto ed il coinvolgimento siano elementi essenziali e necessari nei rapporti con l'utenza dei servizi e siano comunque una qualche forma di partecipazione, autori come Arnstein aspirano anche a livelli di partecipazione più alta, verso un maggior coinvolgimento

della cittadinanza a prendere parte alle decisioni anche all'interno della stessa comunità: sono i cittadini che costruiscono progetti, sia in autonomia che insieme a professionisti. Si sottolinea lo stretto rapporto tra persone e istituzioni, formali ed informali, che permette di riflettere anche sulla percezione di appartenenza al proprio territorio di riferimento, in cui si è ascoltati ma anche capacitati.

Il coinvolgimento dei cittadini assume spesso un ruolo fittizio o marginale all'interno dei processi partecipativi. Questo fenomeno è dovuto in parte a un atteggiamento istituzionale più attento al ruolo che questi soggetti possono rivestire in qualità di utenti-consumatori di servizi da cui ricavare consenso, piuttosto che di attori da valorizzare e responsabilizzare.

I processi partecipativi possono rappresentare dei casi interessanti di innovazione istituzionale con ricadute su molteplici dimensioni della vita pubblica: costruzione di politiche sociali efficaci a livello locale, valorizzazione di risorse già presenti e attive sul territorio, riattivazione di relazioni tra i cittadini, soggetti della società civile e attori istituzionali.

Praticare una progettazione partecipata è coerente con la *mission* degli interventi sociali verso lo sviluppo di processi di miglioramento, nelle persone e nelle comunità locali, della qualità della vita, di apprendimento, di recupero delle autonomie. Coinvolgere, in questo percorso, attori sociali rappresentanti della comunità locali e utenti stessi è parte di un processo di apprendimento finalizzato ad aumentare le consapevolezza e il protagonismo di tali soggetti, perseguendo obiettivi di crescita di questi ultimi (De Ambrogio U.).

L'attenzione alla famiglia quale soggetto attivo di interventi sociali non può ovviamente essere svincolato dalla sua appartenenza ad una comunità: «la connessione della famiglia alla comunità, intesa nella sua duplice accezione di comunità territoriale e di comunità di senso, esplicita la forma sociale del legame che si stabilisce tra la famiglia e il suo ambiente di riferimento» (Boccacin 2006).

3 Un welfare di comunità a partire dal programma “P.I.P.P.I”

3.1 Il contesto di riferimento

Il progetto, che qui verrà presentato in una fase di idealizzazione, provando a mettere in pratica le conoscenze e le metodologie apprese durante il percorso del Master, intende realizzarsi in un Comune di medie dimensioni della Provincia di Siena, Colle di Val d'Elsa, composto da poco più di 21.000 abitanti, città arroccata nella sua parte più antica su un alto poggio, denominata anche “Colle alta”. Gran parte delle attività e dei servizi si sviluppano, invece, nella parte denominata “Colle bassa”. Si suddivide in una serie di piccoli quartieri e frazioni, per lo più di carattere residenziale, alcuni più o meno abitati. Tale città fa parte della Zona Alta Valdelsa, che ricomprende anche i comuni di San Gimignano, Poggibonsi, Radicondoli e Casole d'Elsa. Dal 2006 tutti i Comuni hanno affidato la gestione dei servizi sociali e socio-sanitari, alla *Fondazione Territori Alta Valdelsa* (FTSA), in un'ottica di integrazione con l'ASL, fornendo risposte ai bisogni di anziani, disabili, minori e famiglie.

Sul territorio sono attive associazioni di carattere sociale, culturale e sportiva; anche la presenza della parrocchia, all'interno del quale è frequentato l'oratorio da parte dei giovani, svolge un ruolo fondamentale. E' attiva un'educativa di strada per attrarre i ragazzi “della strada” avvicinandoli ad attività di gruppo più strutturate.

3.2 Obiettivi del Progetto

Partendo dagli interrogativi presentati nell'introduzione, riconoscendo il funzionamento del sistema dei servizi sociali che, nel tempo, ha lasciato sempre più spazio al lavoro con il singolo e meno a quello con e per la comunità, l'obiettivo del progetto è quello di dare voce e garantire una partecipazione più alta alle famiglie in carico al Servizio Sociale, inseriti in percorsi di tutela ma non solo. Famiglie che spesso sono di etnie diverse e differenti sono le loro culture, famiglie che non hanno adeguati strumenti digitalizzati, famiglie in condizioni di povertà, famiglie carenti di reti informali, famiglie monogenitoriali, minori a rischio di povertà educativa. Spesso queste famiglie si rivolgono al servizio con la speranza di trovare le giuste risposte ai loro bisogni, entrando nel vortice dell'assistenzialismo; non sempre vi è una consapevolezza dei propri diritti di cittadinanza e sufficienti competenze a livello conoscitivo rispetto alle questioni che riguardano il welfare.

Si ipotizza che inserendo le famiglie all'interno di un percorso di riflessione e costruzione insieme ad altri soggetti, istituzionali e non, partendo da una partecipazione all'interno dei Servizi Sociali, si possano rendere le stesse più attive anche all'interno della comunità, in cui stabiliscono relazioni con altre persone, non solo in carico ai servizi territoriali, ma con il resto dei cittadini, contribuendo alla rigenerazione della propria comunità e dei propri quartieri.

In che modo avviare un processo partecipativo al fine di includerle nella realizzazione di nuovi progetti o iniziative sul territorio? Partendo da *PIPPI* che ha preso avvio nel territorio a partire dallo scorso dicembre. Nel definire i fattori protettivi e di rischio presenti all'interno di uno specifico nucleo familiare, *PIPPI* ritiene che la dimensione de *"la partecipazione e l'inclusione nella vita della comunità"* sia un elemento che influenza quanto un bambino e la sua famiglia godano dei diritti loro riconosciuti e quanto lo sviluppo di una comunità possa apportare sia un cambiamento nella situazione di vulnerabilità sia maggiore coesione sociale.

In considerazione del fatto che il progetto enfatizza l'integrazione tra diversi professionisti e la creazione di reti sul territorio, tra diversi soggetti, istituzionali e non, il mio intento è quello di partire dal dispositivo "Gruppi con genitori e figli" declinandoli secondo l'ottica di un *welfare community*, all'interno del quale viene ricompreso anche il dispositivo "Famiglie d'appoggio", da sviluppare in una modalità diversa dal solito: come attraverso tali strumenti si possano creare nuove collaborazioni e consolidarle, mettere in circolo risorse già esistenti ma magari latenti, creando sia processi partecipativi dei cittadini sia contesti solidali e comunitari.

I Gruppi rappresentano un momento per il confronto e l'aiuto reciproco tra genitori che si incontrano periodicamente in gruppo. La finalità è quella di rafforzare le competenze parentali e sviluppare abilità sociali e relazionali dei genitori. Tra i contenuti previsti per condurre tali gruppi è presente anche il modulo *"La relazione famiglia-ambiente sociale"* che tratta, tra le varie tematiche, del rapporto delle famiglie con il proprio quartiere abitativo e con la rete formale ed informale: il sostegno e le risorse di cui una famiglia ha bisogno; il ruolo dei servizi e delle agenzie quotidiane nella vita delle famiglie.

Partendo da un lavoro all'interno dei gruppi, le azioni che si intendono mettere in campo afferiscono a due principali aree di intervento:

-*Percorso di co-progettazione* per la nuova Biblioteca comunale, che ha già preso avvio, con l'obiettivo di coinvolgere i cittadini di Colle;

-*Percorso di Rigenerazione urbana* di alcune aree del territorio a seguito del riconoscimento al Comune di 4,5 milioni di euro, per contrastare fenomeni di marginalizzazione e degrado urbano e sociale.

Tale progettualità verrà declinata su più livelli, in un'ottica di:

1. **Co-Governance**, in cui il Terzo Settore o soggetti organizzati partecipano assieme alle istituzioni sia alla fase di planning che di delivery dei servizi
2. **Co-production**, ovvero quell'assetto in cui i cittadini non solo associati ma anche singoli, producono loro stessi, almeno in parte, servizi per la comunità, secondo un approccio di welfare collaborativo e attraverso lo strumento dei Patti di Collaborazione

3.3 Le fasi del progetto: dalla costruzione all'implementazione.

FASE 1-L'avvio di una collaborazione Pubblico-Privato

Al fine di avviare le attività previste da PIPPI, la FTSA, ente che gestisce i servizi sociali, decide di intraprendere una co-progettazione con un soggetto del Terzo Settore al fine di reperire le seguenti figure:

-Welfare Community Manager che svolgerà un ruolo sia di mappatura delle risorse presenti sul territorio sia di affiancamento alle attività svolte dal Servizio Sociale insieme ai genitori all'interno dei gruppi;

-Educatori Domiciliari che si affiancheranno a quelli già presenti afferenti al Centro Famiglia "Il Baobab" per operare con le singole famiglie;

-Educatori di Comunità, con l'intento di coinvolgere tali figure nella co-produzione di attività sul territorio.

Si ipotizza che la co-progettazione venga instaurata con l'Associazione *La Scossa* che opera da molti anni su vari fronti, soprattutto quello educativo, nel territorio di riferimento, apportando un contributo ulteriore in collaborazione con le Associazioni già operative e presenti sul territorio: associazioni giovanili, culturali e sportive.

Obiettivi della co-progettazione: oltre ad implementare il personale già attivo, la presenza di ulteriori risorse per almeno tutta la durata del Progetto PIPPI potrebbe rappresentare un'occasione per ricostruire reti di prossimità, realizzare interventi socio-educativi-formativi ed inclusione a favore di bambini e adolescenti, creazione di spazi di socializzazione, aggregazione e attività culturali, interventi di ascolto, informazione e orientamento per le famiglie, accrescimento della mutualità tra singoli e famiglie incentivando forme di vicinanza solidale/famiglie di appoggio, anche sulla base delle proposte provenienti proprio dalle stesse famiglie.

FASE 2-Costituzione di una Comunità Educante

Contestualmente alla necessità di incrementare risorse sul territorio, le iniziative provenienti dal gruppo di Assistenti Sociali, concordate con la Responsabile e il DG della FTSA, vengono condivise all'interno del *Tavolo Comunità Educante* in cui partecipano diversi stakeholder: componenti istituzionali (rappresentanti del Servizio Sociale, della Scuola, del settore educativo, dei Servizi Culturali), Associazione La Scossa, Associazioni sportive, Associazioni giovanili e i rappresentanti del Terzo Settore facente parte della co-progettazione, al fine di avviare una riflessione e un confronto sulla partecipazione delle famiglie e della cittadinanza che in qualche modo vorrebbe apportare il proprio contributo. La Comunità Educante si riunisce periodicamente per garantire costanza e continuità alle tematiche per non disperdere saperi e favorire nuove progettualità in termini di governance.

FASE 3-L'Ascolto attraverso Focus-Group e Questionari

Contestualmente alle azioni per la costruzione di una co-progettazione con i vari stakeholder coinvolti, necessaria per garantire il contributo, l'apporto e la collaborazione di tutti a tale tematica, il progetto intende svilupparsi dal basso, secondo una logica *bottom up*. Nello specifico, prende avvio attraverso l'iniziativa della FTSA, coinvolgendo gli Assistenti Sociali ed Educatori inseriti nel progetto PIPPI che, oltre alla presa in carico e alla realizzazione di obiettivi generali e specifici con le singole famiglie, indossano le vesti di Operatori di Comunità, con l'obiettivo di avviare una riflessione generica sul tema della partecipazione per poi introdursi in un confronto e raccolta di idee da proporre rispetto alle aree di intervento sopra indicate. In tale ruolo verranno sostenuti da un'ulteriore figura, il welfare community manager. I gruppi vengono realizzati sia con i genitori che con i minori.

GRUPPI CON I GENITORI e FIGLI

- **Destinatari:** 20 genitori e 12 minori delle famiglie (anche monoparentali) sia incluse nel Programma PIPPI sia non afferenti al programma in carico al Servizio Sociale, individuati sia in base ai loro bisogni espressi ed emergenti, sia alla loro volontà di far parte del Gruppo. Sulla base del successo e dell'impatto realizzato, verranno formati ulteriori gruppi.

a) **Focus Group incentrato sul tema della partecipazione** → l'obiettivo è far emergere la loro idea di partecipazione, come e quanto si sentono partecipativi all'interno dei servizi e delle comunità, in che modo vorrebbero essere maggiormente coinvolti nelle scelte del territorio cui appartengono;

b) **Focus Group sulla co-progettazione della biblioteca** → rilevare la loro conoscenza circa la biblioteca; in che misura la frequentano o l'hanno frequentata o se non l'hanno fatto esplicitarne i motivi; se sono a conoscenza dei servizi che vengono offerti e di quali hanno usufruito; se hanno mai portato i propri figli; cosa si aspettano di ricevere da una biblioteca o cosa vorrebbero che offrisse in più a quanto già presente.

c) **Focus Group per la realizzazione di attività di rigenerazione** → l'obiettivo è individuare insieme alle famiglie i loro bisogni circa lo stare nella comunità, come si immaginerebbero dei luoghi frequentati da tutta la cittadinanza e che tipo di attività potrebbero essere offerte e

cosa potrebbero organizzare loro insieme ad altri soggetti al fine di dare una risposta anche all'esigenza di socialità e condivisione.

Nello specifico dei *gruppi con i minori*, la loro partecipazione potrebbe essere garantita attraverso la realizzazione di materiali cartacei. Si ipotizza che in varie occasioni potrebbero partecipare i giovani del doposcuola (scuola secondaria di primo e secondo grado) in un'ottica di *peer education*.

Si ipotizza che l'Istituzione locale avvierà dei sondaggi/questionari attraverso il proprio portale o attraverso i social media per raggiungere quanta più cittadinanza nella raccolta di spunti, idee e riflessioni. Non tutte le persone hanno gli strumenti (personali, tecnologici, culturali) per dire la propria opinione in merito. Considerando che uno dei compiti degli operatori sociali è "dare voce" a chi ha meno opportunità, la realizzazione di tali laboratori può essere occasione per avviare un percorso di graduale partecipazione degli utenti alle iniziative locali.

FASE 4-Ideazione e implementazione delle attività emerse all'interno dei Laboratori

UN PATTO DI COLLABORAZIONE PER LA BIBLIOTECA DI COMUNITÀ

Il processo partecipativo per la nuova biblioteca comunale ha preso avvio nei mesi scorsi. Attualmente sono in corso diverse azioni: questionari online, coinvolgimento di alcune classi della scuola primaria e scuola secondaria di primo grado, focus group con studenti universitari al fine di fornire alla Pubblica Amministrazione idee e spunti su come vorrebbero che fosse la nuova biblioteca della Città.

Considerando che si tratta di un luogo aperto a tutta la cittadinanza e di uno spazio a valenza educativa e culturale, si ipotizza che anche il Servizio Sociale possa giocare un ruolo fondamentale in collaborazione con il Settore alla Cultura al fine di coinvolgere, non solo chi abitualmente frequenta la biblioteca, ma anche coloro che se maggiormente avvicinati a tale realtà, potrebbero poi scoprire una nuova risorsa per sé o per i propri figli. Nonostante i Gruppi sopra descritti siano ristretti a un numero di persone, impiegate in un processo di co-produzione, potranno essere coinvolti successivamente, alla partecipazione delle attività organizzate, anche altri singoli o famiglie, attraverso un'informativa installata presso la sede del Servizio o altre realtà frequentate sul territorio per diffonderne la conoscenza e il coinvolgimento cosicché ciò che verrà offerto possa essere un'opportunità per tutto il territorio.

Il Patto di collaborazione della *Biblioteca di Comunità* coinvolge il gruppo di famiglie, il cui portavoce è l'Associazione La Scossa, l'oratorio, un rappresentante della Biblioteca ed il Comune, coinvolgendo nella realizzazione delle attività e offerta dei servizi tutta la cittadinanza

Spazi adibiti per la lettura di gruppo rivolti ai bambini: creazione di occasioni e momenti per riunire bambini nella lettura di libri e favole, laboratori sulle emozioni ed empatia;

coinvolgimento di pensionati/anziani attivi per raccontare la storia di Colle, i loro vissuti nella città natale con la possibilità di diffondere tale conoscenza anche a ragazzi di seconda generazione o provenienti da altri Paesi;

Intercultura: creazione di piccole sezioni con libri stranieri, contrassegnati da cartelli che ne indicano la provenienza in lingua originale in modo tale da poter garantire la lettura di libri in prestito anche a chi non legge l'italiano; coinvolgimento di genitori stranieri che raccontano le proprie origini a bambini, adolescenti e adulti per far conoscere un territorio culturalmente diverso;

La biblioteca itinerante: installazione di una *Book Bike* per il prestito di libri, collocata in uno spazio esterno affinché sia visibile ai passanti per favorire una maggiore attrazione. Viene garantita la presenza di volontari, impiegati all'interno del Reddito di Cittadinanza, in una fascia oraria pomeridiana. In collaborazione con la scuola, potrà essere garantita la presenza della Book Bike nell'orario di uscita degli studenti;

Un nuovo doposcuola: creazione di un nuovo spazio compiti e di socializzazione, oltre a quello già gestito dagli educatori della FTSA, per gli studenti della scuola primaria e secondaria di primo grado, gestito da giovani volontari dell'oratorio. L'oratorio esce dai propri spazi per andare all'aperto, dedicando del proprio tempo per lo svolgimento di tale attività;

Corsi di italiano e Facilitazione all'uso delle tecnologie: organizzazione di corsi di italiano per stranieri tenuti in forma volontaria da insegnanti attivi o in pensione, previsti in orari mattutini e serali, richiedendo una piccola compartecipazione da parte dei beneficiari attraverso il pagamento di una quota iniziale; affiancamento nell'acquisizione di competenze tecnologiche ristretto ad attività basilari (l'invio di documentazione, utilizzo della piattaforma scolastica dei propri figli, richiedere appuntamenti via mail,..)

UN PATTO DI COLLABORAZIONE PER LA GESTIONE DEGLI "SPAZI AL.BA"

In vista della riqualificazione di alcuni luoghi della Città, l'obiettivo del Comune è quello di realizzare dei contesti sociali che coinvolgano i cittadini nell'animare tali spazi e intrattenere relazioni e legami sociali. Emerge la necessità di riprendere i contatti con la realtà e vivere non soltanto la propria casa ma anche la comunità. Gli spazi "Al.Ba" si chiamano così perché hanno l'obiettivo di creare delle attività nei luoghi di riqualificazione sia di Colle ALta che di Colle BAssa, creando opportunità nei vari quartieri della Città.

Il progetto parte dalla riqualificazione del *Sonar*, storico polo della musica alternativa in Valdelsa, sede di concerti musicali e in cui l'Associazione Mosaico teneva al proprio interno lezioni di musica, al fine di realizzare laboratori sociali e spazi aggiuntivi di relazione dei residenti.

Il Patto di collaborazione coinvolge tra i principali stakeholder, l'Associazione La Scossa, quale portavoce del gruppo di famiglie, il Comune, Associazioni Sportive, Associazione Il Mosaico.

Gli spazi che verranno predisposti saranno gestiti dagli educatori di Comunità oltre che a favorire la partecipazione di singoli e famiglie nella realizzazione degli eventi.

Ludoteca: favorire la realizzazione di una ludoteca, spazi gioco per bambini al fine di favorire per alcune famiglie la conciliazione vita-lavoro, soprattutto dei nuclei monogenitoriali; nella creazione dello spazio verranno coinvolti i genitori e bambini che metteranno a disposizione le proprie competenze e capacità manuali e artistiche; i giochi potranno essere reperiti attraverso i Centri Caritas oppure tramite una raccolta di *crowdfunding civico*. Oltre alla presenza di operatori dedicati, viene favorita la presenza di persone anziane in un'ottica intergenerazionale, al fine di mettere in contatto generazioni diverse e garantire a quest'ultimi il mantenimento di uno stile di vita attivo;

C.A.G.: realizzazione di un Centro di Aggregazione Giovanile per adolescenti, anche provenienti dall'Educativa di strada, coinvolgendoli nel progettare lo spazio attraverso dei murales e nell'organizzazione di tornei sportivi, concerti e altri eventi di loro interesse. Saranno loro a gestire gli spazi e ad occuparsi della loro pulizia così da essere responsabilizzati, con la presenza di un monitoraggio da parte degli Educatori;

Apertura dell'Associazione il Mosaico alla cittadinanza: realizzazione di eventi aperti a tutta la cittadinanza per avvicinare i bambini e ragazzi ai corsi di musica, esplorando la possibilità di intraprendere un percorso di apprendimento di uno strumento musicale. Gli strumenti vengono messi a disposizione dell'Associazione per essere provati. Per le famiglie che non possono permettersi un costo mensile delle lezioni, viene richiesto un minimo contributo per mantenere aperti gli spazi;

Coinvolgimento delle Associazioni sportive: creazione di momenti in cui i rappresentanti di alcune associazioni sportive coinvolgono i bambini e ragazzi nelle discipline sportive per avvicinarli allo sport come aspetto fondamentale nella vita di un minore per rafforzare le proprie competenze anche in termini di sicurezza, capacità di squadra e lavoro di gruppo. E' lo sport che si avvicina alle famiglie per garantire una maggiore inclusione sociale;

Spazio di accoglienza e ascolto alle famiglie: realizzazione di momenti di ascolto delle famiglie che può fungere da "antenna" per la rilevazione di determinati bisogni; incontri su tematiche riguardanti la maternità/paternità, anche con la collaborazione di professionisti quali nutrizionisti, psicologi, logopedisti, al fine di promuovere una genitorialità positiva;

Socializzazione: spazi di socializzazione per bambini, e adulti, organizzazione di feste di compleanno per bambini, creazione di piattaforme di floricultura con l'aiuto di bambini e ragazzi, contribuendo a rendere accoglienti i luoghi e facilitando le pratiche intergenerazionali.

I Patti di collaborazione avranno una durata iniziale di due anni, coincidenti con la durata del Progetto PIPPI. Eventuali risorse economiche necessarie per avviare le attività deriveranno da una parte di finanziamento previsto per il Progetto PIPPI, gestito dalla FTSA, e da fondi del Comune.

4 Conclusioni

Il progetto ha l'obiettivo di dare voce e coinvolgere gli abitanti della Città per la costruzione e realizzazione di un welfare territoriale e di comunità che sia in grado di tessere relazioni tra le persone di specifici quartieri e di tutta la comunità, attraverso una modalità diversa di vivere gli spazi comuni.

Partire dal basso, nello specifico dagli utenti di un servizio, attraverso i Gruppi, con il supporto del Servizio Sociale e altri operatori sociali, produce l'impatto di garantire una forma di partecipazione diversa da quella spesso intesa come ascolto e informazione. Questa modalità di coinvolgimento permette di ascoltare i reali bisogni e di stimolare il pensiero delle persone: spesso le istituzioni partecipano a bandi proponendo progetti dall'alto che sembrano non avere alcuna realizzazione d'impatto sul territorio in quanto non è stato intercettato prima il bisogno del territorio. Dalla riflessione alla implementazione, vengono garantiti processi partecipativi di tutti e soprattutto anche delle persone, che a volte non sanno che possono dare un contributo al proprio contesto di vita, riducendo così la lontananza dalle amministrazioni locali e favorendo lo sviluppo di un'amministrazione condivisa. Garantire l'utilizzo di spazi comuni frequentati da persone con culture e generazioni diverse permette di instaurare dei legami, di fare rete, di creare appartenenza e socializzazione in un luogo che, nonostante sia attivo, non presenta degli spazi dedicati, a parte per specifici progetti.

Le famiglie d'appoggio e la vicinanza solidale, tanto ricercati all'interno dei servizi, potrebbero svilupparsi in una logica inversa: spesso è l'assistente sociale che ritiene opportuno ricercare un singolo o una famiglia che possa dare supporto e sostegno ad un'altra più in difficoltà, senza però che quest'ultima ne percepisca il bisogno. Al contrario, da un lato, favorendo la socialità e mettendo in connessione le persone, i legami potrebbero instaurarsi con naturalezza e a quel punto, saranno loro stesse a comprendere di poter contare sulla fiducia di qualcun altro, dall'altro, invertire l'ordine dei passaggi, fa sì che possa suscitare nelle famiglie la loro disponibilità a dare un piccolo contributo nella quotidianità di altre.

Il mantenimento e la continuità di un welfare collaborativo potrà essere garantito dalla istituzione di periodici Laboratori di Quartiere, con l'obiettivo di rafforzare il legame tra singoli e associazioni per ideare nuovi progetti.

Il Servizio Sociale rappresenterebbe un principale connettore, insieme ai diversi settori dell'istituzione pubblica. In questo modo, attribuirne un ruolo diverso, a livello di comunità, potrebbe favorire un graduale sviluppo di capacità di leggere il territorio e i suoi bisogni e di un'immagine all'esterno diversa da quella che solitamente viene intesa, costruendo così con i cittadini le risposte ai loro bisogni.

Tendere a un *welfare delle potenzialità* fa sì che servizi personalizzati(anti) elaborino l'orientamento della co-produzione verso un riconoscimento delle persone come risorse, della reciprocità, mutualità e reti di supporto tra pari e di un ruolo degli operatori come facilitatori piuttosto che di erogatori di prestazioni (Prandini R., Orlandini M., 2015).

Riferimenti Bibliografici

Boccacin L. (2006), *La politica sociale per le famiglie* in Scabini E., Rossi G (a cura di) *Le parole della famiglia*, Vita e Pensiero.

Calcaterra V., Raineri M.L. (2021), *Tra partecipazione e controllo. Contributi di ricerca sul coinvolgimento di bambini e famiglie nei servizi di tutela minorile*, Erikson.

De Ambrogio U. (2000), *Progettazione e valutazione partecipata nei servizi sociali: pregi e rischi* Fogli di informazione e coordinamento, Movi.

Prandini R., Orlandini M. (2015), *Personalizzazione vs individualizzazione dei servizi di welfare: fasi attori e governance di una semantica emergente*, Studi di Sociologia